

Bergamo, 16.04.2020

Penso che ora come non mai l'insegnamento del nostro fondatore Beato Luigi Palazzolo risuona nelle nostre menti e nei nostri cuori. Questa emergenza ci ha messo a dura prova non solo fisicamente ma ancor di più emotivamente. Il progetto istituito dalla nostra Casa di Cura "Con Cuore Largo" credo calzi a pennello come un vestito o meglio come la nostra stessa pelle su di ognuno di noi. Ci definiscono eroi ma non credo sia la parola corretta, o meglio a noi non ci appartiene. Siamo semplici infermieri, medici, operatori sanitari che svolgono a pieno il proprio lavoro esprimendo appieno il proprio modo di essere. Dei rischi che ogni giorno incontriamo siamo sì spaventati ma ancor di più siamo consapevoli della fortuna che abbiamo nel fare questo lavoro. Sì perché questo lavoro regala emozioni anche quando arrivi a fine turno esausto o quando inizi a lavorare pensieroso e amareggiato per tutte le preoccupazioni della vita privata. Nulla ti ferma quando indossi la divisa. E' come se i tuoi pensieri, le tue paure e le tue ansie le chiudi nell'armadietto con i vestiti di tutti i giorni e ti armi di sorriso e soprattutto di "cuore largo". E' così che i miei ragazzi e i colleghi si sono armati per far fronte a questo mostro che ci sta assalendo secondo dopo secondo. Ovvio che la paura e lo sconforto non sono svaniti in questa lunga battaglia ma la voglia di farcela, l'empatia e l'amore di ognuno è la forza che ci permette di andare avanti ogni giorno. Cercare di riassumere quanto è accaduto e sta accadendo è impossibile, come dire quale esperienza personale ci ha impressionato più di altre. Credo che ogni singola storia o meglio ogni singola persona che abbiamo assistito ci ha segnato nel nostro io più profondo come un marchio nel nostro cuore. Forse è per questo che il nostro "cuore è largo": per accogliere ogni marchio di ogni storia e fissarlo indelebile su di esso. Credo o meglio sono certo che la sofferenza di questi giorni per me e i miei colleghi sia un dolore più forte di altri visti fin ora ma non perché gli altri siano meno importanti ma perché in questa circostanza si è privati di ogni espressività del dolore e in particolar modo del lutto. Non si ha la possibilità di vivere la perdita, di percepirla in maniera visibile e tattile. Si è obbligati a reagire senza rispettare i tempi di ogni singolo individuo ma devi seguire i tempi imposti dall'emergenza. Abbiamo avuto famiglie distrutte, mogli e mariti diventati vedovi, figli e nipoti orfani e costretti a lottare per vivere e allo stesso tempo a soffocare il dolore per l'immensa perdita. Come i famigliari che chiamavano o scrivevano distrutti perché non potevano stare vicini ai propri cari ricoverati. E noi... noi di fronte a queste perdite, a questo oceano di dolore eravamo lì a remare contro vento per dare speranza. Non nascondo quanto spesso ci sembra di non fare mai abbastanza di fronte a così tanto dolore perché i vincoli imposti sono troppi per noi operatori sanitari che siamo abituati anche ad abbracciare, ad accarezzare e a baciare. Il mettere camici, calzari, mascherine, guanti e visiere è stata dura perché per noi vuol dire rischiare di diventare inespressivi. Lo sguardo è diventato veramente il riflesso dell'anima perché è negli sguardi intensi e lucidi dalle lacrime trattenute di questi giorni che siamo entrati nei cuori dei nostri pazienti. Credo che come non mai la Clinica stia rispettando e mettendo in pratica l'insegnamento del Beato Luigi Palazzolo dando importanza, anche in una situazione così drammatica, ad ogni singolo individuo e in egual misura e con immenso amore per il prossimo. Sono fiero di far parte di questa grande famiglia, dove anche nel caos dell'emergenza e nella paura che sta dietro l'angolo e che a volte ci terrorizza, non si ferma davanti a nulla e con spirito di immensa collaborazione tra tutti i suoi membri riesce a creare una squadra di piccoli uomini ma armati di "cuore largo".

*Dalla Casa di Cura Palazzolo, Marco Dotti, coordinatore infermieristico reparto di medicina*